

SCIENZA E SALUTE

VACCINI ANTI-COVID AI BAMBINI, STUDIO ISS RIVELA: PROTEGGONO MOLTO MENO DEL PREVISTO

di Valeria Casolaro

Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet il 30 giugno e realizzato dagli scienziati dell'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero della Salute italiano ha rivelato che l'efficacia del vaccino contro il Covid sui bambini nella fascia di età 5-11 anni è molto più bassa di quanto si pensasse. Su quasi 3 milioni di bambini osservati, dei quali 1,1 milioni vaccinati e 1,7 milioni non vaccinati, ha indicato una copertura inferiore al 30% per l'infezione e del 41,1% appena contro lo sviluppo di forme gravi della malattia. Inoltre la protezione diminuisce rapidamente dopo il primo ciclo di vaccinazione. Lo studio è il più grande di questo tipo mai realizzato e l'unico ad essere stato effettuato al di fuori degli Stati Uniti.

Dall'inizio della pandemia, in Italia, sono 10 mila le ospedalizzazioni di bambini di età inferiore agli 11 anni e meno di 200 i ricoveri in terapia intensiva. A partire dal 7 dicembre 2021 il Ministero della Salute italiano ha aperto alle vaccinazioni con vaccino Pfizer-BioNTech per i bambini in questa fascia d'età, con un regime di...

a pagina 9

LA COMMISSIONE UE DICE DI ESSERSI PERSA GLI SMS TRA VON DER LEYEN E PFIZER

di Salvatore Toscano



Nei mesi scorsi, la Commissione Europea ha dichiarato di non poter recuperare i messaggi di testo che la presidente Ursula Von der Leyen ha scambiato con l'amministratore delegato di Pfizer Albert Bourla nel corso dei negoziati sulla fornitura all'UE di 1,8 miliardi di dosi di vaccino anti-Covid. Mercoledì, il Mediatore europeo, l'organo che ha il compito di indagare sulle denunce relative a casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni dell'Unione, ha pubblicato un documento nel quale la Commissione ha rivendicato il proprio diritto a non conservare le registrazioni dei messaggi di testo della Von der Leyen, in quanto

comunicazioni di natura "breve ed effimera" e per questo non contenenti "informazioni importanti su politiche, attività o decisioni della Commissione". Il Mediatore ha definito le affermazioni della Commissione "problematiche su diversi punti", non rilasciando per il momento ulteriori commenti.

La controversia risale ad aprile 2021, quando in seguito a un articolo del New York Times in cui veniva appunto riferita la notizia dello scambio di messaggi tra la Von der Leyen e Bourla, la Commissione europea ha ricevuto la richiesta di accedere pubblicamente...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

LA NATO HA RIVELATO LE POLITICHE STRATEGICHE PER I PROSSIMI DIECI ANNI

di Giorgia Audiello

Dopo la chiusura del vertice NATO di Madrid, è il momento di fare un punto. Il summit è stato definito...

a pagina 5

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

GLI INDIGENI DELL'AMAZZONIA COLOMBIANA VERSO LA RICONQUISTA DELL'AUTOGOVERNO

di Gloria Ferrari

Una misura apparentemente ovvia, ma che in Colombia potrebbe...

a pagina 8

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

La Commissione UE dice di essersi persa gli sms tra Von der Leyen e Pfizer (Pag.1)

La forzatura del governo sull'uso del POS è un nuovo regalo alle banche (Pag.3)

Presentata alla Camera la nuova lista dei "putiniani", sponsorizzata dal PD (Pag.3)

Tre carri armati fermati vicino a Salerno: mistero sulla destinazione (Pag.4)

Covid: nella nuova bozza del governo spunta la proroga delle restrizioni (Pag.4)

Lucera è la prima città italiana a concedere la cittadinanza a Julian Assange (Pag.4)

La NATO ha rivelato le politiche strategiche per i prossimi dieci anni (Pag.5)

Alluminio, litio e zinco: la Cina conquista le scorte mondiali per l'auto elettrica (Pag.6)

Il XIV vertice dei BRICS annuncia l'intenzione di ridefinire l'ordine mondiale (Pag.7)

Gli indigeni dell'Amazzonia colombiana verso la riconquista dell'autogoverno (Pag.8)

Stop totale al Superbonus: il governo Draghi blocca proroghe e nuovi fondi (Pag.9)

Vaccini anti-Covid ai bambini, studio ISS rivela: proteggono molto meno del previsto (Pag.9)

Il TAR della Lombardia bocchia la sospensione senza stipendio dei medici non vaccinati (Pag.10)

Guerra e siccità come business: le multinazionali del grano OGM puntano sulla crisi (Pag.11)

Petrolio, gli USA abbandonano ogni cautela ambientale per aumentare la produzione (Pag.12)

Mentre il Piemonte soffre la sete i lavori della TAV continuano a divorare acqua (Pag.13)

Combattere inquinamento e caro vita con i treni a basso costo: l'esempio della Germania (Pag.13)

Bruxelles dà via libera alla sorveglianza totale dell'Europol, la polizia europea (Pag.14)

La De Cecco andrà a processo per frode sulla provenienza della pasta (Pag.15)

Una recensione immaginaria (Pag.15)

continua da pagina 1

ad essi. Tuttavia, l'istituzione di Bruxelles ha fatto sapere di non poter fornire l'accesso a nessuno dei messaggi non essendo questi ultimi stati conservati e, dunque, non avendone traccia. Per questo motivo, è stata effettuata una denuncia presso il Mediatore europeo, che ha deciso di avviare un'indagine lo scorso 16 settembre. Il denunciante ha basato la sua richiesta sul fatto che gli sms rientrerebbero nel concetto di "documento" previsto dal regolamento 1049/2001, il quale stabilisce che in caso di mancata diffusione pubblica i richiedenti possono rifarsi all'organo di controllo. Da notare come circa un terzo delle indagini che il Mediatore europeo svolge ogni anno riguardano la mancanza o il rifiuto di fornire informazioni.

La decisione finale dell'organo di controllo dovrebbe arrivare nelle prossime settimane e includerà «un'analisi completa dell'accaduto». L'esito delle indagini ha valore di raccomandazione, rientrante dunque nella categoria del soft law o comunque del diritto non vincolante, che viene inviata all'istituzione o all'organo interessato che dispone di tre mesi per comunicare il proprio parere. Se l'ente non accetta le raccomandazioni proposte, il Mediatore può redigere una relazione speciale da presentare al Parlamento europeo, il quale può a sua volta elaborare una relazione e sottoporre la questione all'Aula. S'intende, dunque, che la strada più rapida ed efficace sia quella dell'accettazione da parte della Commissione delle raccomandazioni che arriveranno dal Mediatore. Una strada che comunque non porterà alla pubblicazione degli scambi tra Ursula Von der Leyen e Albert Bourla, visto che da Bruxelles fanno sapere che dei messaggi non è rimasta alcuna traccia, nonostante l'argomento e il periodo delicati e l'ampia discrezionalità del concetto di "informazioni importanti su politiche, attività o decisioni della Commissione"

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



LA FORZATURA DEL GOVERNO SULL'USO DEL POS È UN NUOVO REGALO ALLE BANCHE

di Salvatore Toscano

Da ieri, 30 giugno, è scattato in Italia l'obbligo di POS per i commercianti, prestatori di servizi e professionisti. Il Point of sale, o terminale di pagamento, è un dispositivo elettronico che consente di effettuare pagamenti mediante moneta elettronica, ovvero tramite carte di credito, di debito o prepagate. Le diverse tipologie di POS sono accomunate dalle commissioni bancarie che variano mediamente tra l'1% e il 4% a carico dell'esercente. È su questo punto che vertono le proteste di coloro che vendono un servizio/prodotto finale al cliente: dai tassisti ai liberi professionisti, dalle edicole agli ambulanti, dai parrucchieri ai panettieri e ai fiorai. Non l'utilizzo del POS, che viene considerato dagli stessi esercenti come un motivo di sicurezza dal momento in cui diminuisce la quantità di moneta cartacea in cassa, ma le commissioni a vantaggio delle banche, che accresceranno i loro profitti a meno di improbabili misure governative.

In effetti, ad oggi le strade percorribili sono due: trasferire l'onere della commissione allo stato (e per esteso ai cittadini) o giungere a un accordo con gli istituti bancari per abolirle o al massimo modificarle. Si tratta di due alternative difficili, che sicuramente non entreranno in vigore nel prossimo futuro. Ciò che, invece, produce effetti giuridici all'interno del nostro ordinamento è l'obbligo per i commercianti, prestatori di servizi e professionisti di accettare dai clienti pagamenti elettronici, pena multe da 30 euro a cui si ag-

giunge il 4% della transazione negata. L'iter sanzionatorio ha inizio con una denuncia da parte del cliente nei confronti dell'esercente che non si è adeguato alla misura. Tuttavia, la legge prevede che "in caso di problemi tecnici o di connessione" riguardanti il POS non possano scattare sanzioni e multe.

Considerando le diverse aziende che mettono a disposizione degli esercenti i dispositivi per i pagamenti elettronici, emerge che la commissione media sia dell'1,5%. A rappresentare un "valore estremo" è Satsipay, che non applica alcun costo aggiuntivo sulle transazioni inferiori a dieci euro. Ad ogni modo, si tratta di percentuali sui beni di consumo e sui servizi che andranno ad arricchire le banche, ricevendo passivamente decine di migliaia di euro al giorno. Per capire l'impatto delle commissioni sulla potenza d'acquisto è esemplificativo paragonare lo scambio di moneta cartacea a quello digitale (nel caso in cui si applichino commissioni): partendo da una banconota da 100 euro – anche dopo scambi fisici infiniti – l'ultima persona che li incasserà si troverà in mano sempre le stesse 100 euro. Nell'ipotesi digitale, invece, all'aumento degli scambi corrisponde una diminuzione della quantità di moneta, più o meno rapida a seconda della commissione applicata. Per esempio, applicando anche solo la commissione minima, le stesse 100 euro scambiate via bancomat caleranno dell'uno per cento ogni volta. Diventeranno 99 euro alla prima transazione, poi quelle 99 diventeranno 98,01 euro, poi 97,03, e così via. Alla cinquantesima transazione quelle che in principio erano 100 euro saranno diventate 62 e spicci. E i 38 euro mancanti? Tutti quanti "regalati" alle banche.

PRESENTATA ALLA CAMERA LA NUOVA LISTA DEI "PUTINIANI", SPONSORIZZATA DAL PD

MIR

Dopo la lista di giornalisti e analisti accusati di diffondere propaganda russa in Italia apparsa sul Corriere della Sera, ha fatto la sua comparsa a Montecitorio un nuovo elenco, stavol-

ta presentato da esponenti del Partito democratico e di +Europa. Il rapporto, dal titolo "Disinformazione o pluralismo? La guerra contro l'Ucraina, la propaganda del Cremlino e il caso Italia" contiene, oltre a nomi già sospetti di diffondere idee filorusse come quelli di Alessandro Orsini, Marc Innaro e Franco Cardini, alcune nuove entrate di rilievo, tra le quali Sigfrido Ranucci, Corrado Augias e Alessandro Barbero, spingendosi fino ad accusare il regista statunitense Oliver Stone, reo di aver intervistato Vladimir Putin in passato. Come per le liste stilate in precedenza, anche in questo caso la preoccupazione sarebbe una supposta lotta alla disinformazione, da combattere silenziando tutte le prospettive che discostino da quelle dominanti.

La tesi di fondo di questi documenti – volti a screditare la validità e bontà del lavoro di giornalisti, politici, storici e non solo – è che ci siano "alcuni personaggi che sono stati invitati a intervenire in diversi programmi tv o sono stati autori di articoli fuorvianti" al punto da "diffondere speculazioni e contenuti propagandistici". Non legittime opinioni, quindi, ma "falsi miti o ideologie che tendono a sostenere la visione russa". Così, i dem Lia Quartapelle e Andrea Romano, assieme a Riccardo Magi di +Europa, hanno presentato la lista stilata dalla Federazione italiana dei diritti umani e dalla Open dialogue in una sala di Montecitorio per un dibattito. Nei giorni scorsi, Marc Innaro – inviato Rai accusato di essere filorusso – era intervenuto a Porta Porta, riportando alcune vittorie di Mosca supportate da dati evidenti. Tra queste, il rublo ai massimi sul dollaro e sull'euro e l'incontro BRICS, che ha consolidato i rapporti tra Russia, India, Cina, Brasile e Sudafrica, paesi emergenti proiettati verso il superamento del sistema-dollaro con la creazione di un sistema interbancario alternativo a SWIFT e di un nuovo sistema di carte di credito

TRE CARRI ARMATI FERMATI VICINO A SALERNO: MISTERO SULLA DESTINAZIONE

di Raffaele De Luca

Tre carri armati “Pzh 2000” provenienti dalla base militare di Persano, in provincia di Salerno, sono stati fermati dalla Polizia Stradale di Napoli al casello di Mercato San Severino dell’autostrada Salerno-Caserta, in quanto la ditta privata incaricata del loro trasporto non era in possesso della documentazione necessaria. È questa la notizia circolata nella giornata di oggi che però, relativamente al luogo in cui tali mezzi militari erano diretti, risulta avvolta da un alone di mistero. Secondo una ricostruzione del quotidiano *Il Mattino*, infatti, i tre carri armati avrebbero avuto come destinazione finale l’Ucraina, tuttavia lo Stato maggiore della Difesa, con una precisazione arrivata successivamente, ha dal canto suo sostanzialmente smentito la notizia.

“Si precisa che i mezzi trasportati, Pzh2000, erano diretti in Germania per un’esercitazione”, ha infatti fatto sapere lo Stato maggiore tramite un comunicato relativo alla notizia pubblicata dal quotidiano. Secondo *Il Mattino*, però, i tre mezzi bellici “facevano parte di un convoglio di cinque carri armati diretti verso il luogo del conflitto in corso tra Ucraina e Russia” ed in tal senso gli altri due mezzi, che avrebbero passato i controlli, avrebbero successivamente “proseguito il loro tragitto verso Bologna” da dove poi, “attraverso la Germania”, dovrebbero arrivare “in Ucraina”. Una ricostruzione dunque non totalmente contrastante con il comunicato dello Stato Maggiore, essendo la Germania presente anche nella cronaca fatta dal quotidiano, ma differente per ciò che riguarda la destinazione finale. Quest’ultima resta dunque avvolta da un alone di mistero, con le autorità che si sono affrettate a precisare che i mezzi erano diretti in Germania.

Ad essere certo, ad ogni modo, è il fatto che i tre carri armati sono stati spediti nuovamente a Persano in attesa di essere ritrasportati su mezzi in regola con

i documenti. Nello specifico, a quanto pare i trattori e i semirimorchi della ditta privata incaricata del loro trasporto erano sprovvisti della carta di circolazione, la prevista revisione periodica era scaduta ed inoltre uno dei conducenti non aveva l’autorizzazione per guidare mezzi di trasporto eccezionali.

COVID: NELLA NUOVA BOZZA DEL GOVERNO SPUNTA LA PROROGA DELLE RESTRIZIONI

di Raffaele De Luca

Utilizzo delle mascherine FFP2, precauzioni igieniche da adottare obbligatoriamente e la possibilità di ricorrere allo smart working: sono questi alcuni dei punti toccati all’interno della bozza di aggiornamento delle misure di contrasto al virus sul lavoro dei privati, che il governo condividerà nella giornata di oggi con le parti sociali. “L’uso delle mascherine filtranti FFP2 rimane un presidio importante per la tutela della salute dei lavoratori ai fini della prevenzione del contagio, soprattutto nei contesti di lavoro in ambienti chiusi e condivisi da più lavoratori o aperti al pubblico o dove comunque non sia possibile il distanziamento interpersonale di un metro per le specificità delle attività lavorative”. Questo si legge nel testo relativamente al primo punto menzionato, per il quale viene affermato che il datore di lavoro debba assicurare la “disponibilità di FFP2 al fine di consentirne ai lavoratori l’utilizzo nei contesti a maggior rischio”.

La proroga del loro utilizzo sembra dunque essere scontata, ma resta da vedere se si opterà per una semplice raccomandazione o per un vero e proprio obbligo. Secondo quanto riportato dal quotidiano *la Stampa* – che ha anticipato il contenuto del testo – l’obbligo di mascherina per i lavoratori del privato non dovrebbe essere revocato. Tuttavia maggiori certezze vi saranno in seguito all’incontro di oggi pomeriggio con le parti sociali per l’esame del testo, nel quale potrebbero essere avanzate eventuali proposte di modifiche.

Come anticipato, poi, la bozza prevede

per le persone presenti sul luogo di lavoro l’obbligo di “adottare tutte le precauzioni igieniche, in particolare per le mani”, con il datore di lavoro che dovrebbe “mettere a disposizione idonei e sufficienti mezzi detergenti, accessibili a tutti i lavoratori anche grazie a specifici dispenser collocati in punti facilmente accessibili”. Oltre a ciò, la possibilità di ricorrere allo smart working a quanto pare continuerà ad esservi, essendo il lavoro agile definito come “uno strumento utile per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19, soprattutto con riferimento ai lavoratori fragili, maggiormente esposti ai rischi derivanti dalla malattia”.

Il testo prevede altresì la “sanificazione periodica” dei locali e delle postazioni di lavoro, orari di ingresso e uscita scaglionati in modo da evitare assembramenti nelle zone comuni ed il costante ricambio dell’aria. Presente infine anche il controllo della temperatura, al quale il personale prima dell’accesso al luogo di lavoro potrà essere sottoposto, che non dovrà superare i 37,5 gradi.

Detto ciò, tralasciando l’aggiornamento di tali restrizioni, un’altra misura che potrebbe essere prorogata – secondo quanto comunicato dal deputato di Alternativa Raphael Raduzzi – è quella riguardante le multe per gli over 50 non vaccinati. «I relatori di maggioranza del dl Aiuti son venuti a farci vedere l’emendamento che propongono sulle multe per over50 parzialmente o non vaccinati che porterebbe il termine dal 1 febbraio al 15 giugno», ha infatti affermato questa mattina Raduzzi tramite un tweet, sottolineando che Alternativa lo «subemenderà» con il fine di «cancellare ogni multa».

LUCERA È LA PRIMA CITTÀ ITALIANA A CONCEDERE LA CITTADINANZA A JULIAN ASSANGE

di Salvatore Toscano

Il Comune di Lucera è il primo ente locale ad avere conferito in Italia la cittadinanza onoraria a Julian Assange, il giornalista australiano detenuto in Regno Unito per il suo lavoro e per

la diffusione di documenti e informazioni che hanno mostrato le violenze commesse dall'esercito statunitense in Iraq e Afghanistan. La votazione del Consiglio Comunale, proposta dal consigliere Davide Colucci su iniziativa della Federazione regionale della Puglia del Partito Comunista, si è conclusa con 11 voti favorevoli, 5 astenuti e nessun contrario. «Assange è un simbolo su cui dobbiamo tenere sempre alta l'attenzione, anche per quello che può rappresentare nel nostro paese. Abbiamo bisogno di giornalisti liberi e portatori di verità», ha dichiarato Colucci al termine dell'incontro.

Lucera è riuscita dove altre città italiane avevano fallito. Si pensi a Milano, dove il Pd ha affossato una mozione di Europa verde che proponeva il conferimento a Julian Assange della cittadinanza onoraria milanese e si opponeva formalmente alla sua estradizione dal Regno Unito agli Stati Uniti. Qualcosa si è invece smosso all'estero: Jean-Luc Mélenchon - leader dell'alleanza di Sinistra Nupes che in Francia ha sfidato Macron e ottenuto 135 seggi nelle ultime elezioni legislative - ha infatti affermato che nel caso in cui dovesse diventare primo ministro concederebbe la «naturalizzazione francese» ad Assange.

ESTERI E GEOPOLITICA



LA NATO HA RIVELATO LE POLITICHE STRATEGICHE PER I PROSSIMI DIECI ANNI

di Giorgia Audiello

Dopo la chiusura del vertice NATO di Madrid, è il momento di fare un punto. Il summit è stato definito «storico» dal presidente americano Joe Biden e per una volta non si tratta di una esagerazione. La pubblicazione del

nuovo Concetto Strategico NATO 2022, ovvero del documento guida dell'Alleanza Atlantica volto a delinearne obiettivi e strategie contiene dei punti che segneranno il futuro del pianeta e innanzitutto del continente europeo. Il documento guida viene pubblicato ogni dieci anni e, per capire quanto sia cambiato il mondo in appena due lustri, basti sapere che in quello del 2010 la Russia veniva ancora definita un «partner strategico». Di certo il nuovo Concetto Strategico segna una vittoria per gli USA, ma difficilmente per i cittadini può avere il medesimo sapore. A meno che non si consideri una vittoria un futuro fatto di spese militari moltiplicate, presenza rafforzata di forze armate americane sul territorio, ostilità aperta con la Russia e pericolosa contrapposizione strategica con la Cina. Ma andiamo con ordine.

Il messaggio principale emerso al summit è stato quello di unità degli Stati membri di fronte alle minacce rappresentate dai cosiddetti Paesi autoritari come Russia e Cina: «inviamo un messaggio inequivocabile. La Nato è forte e unita. La Nato è pronta ad affrontare qualsiasi tipo di minaccia, in qualsiasi campo. E ora è più che mai necessaria» ha affermato Biden.

In seguito al terremoto geopolitico innescato dalla guerra in Ucraina stanno rapidamente cambiando le relazioni e le alleanze internazionali, nonché l'architettura di sicurezza europea e globale, con Russia e Cina viste sempre più come un pericolo per l'assetto internazionale sorto con la fine della Guerra Fredda e strenuamente difeso dagli USA che lo hanno dominato fino ad ora. Gli epocali cambiamenti in corso, dunque, non potevano non riflettersi anche nella strategia atlantica sintetizzata nello «Strategic Concept 2022»: non a caso, il Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha affermato che si tratta della «più grande revisione della nostra deterrenza e difesa collettiva dai tempi della Guerra Fredda».

Nel documento si afferma che le minacce da affrontare sono globali e interconnesse e che i regimi autoritari sfidano gli «interessi» e «i valori de-

mocratici» dell'Alleanza e al contempo investono in «s sofisticate capacità militari, anche missilistiche, sia convenzionali che nucleari». Si legge poi che «L'area euro-atlantica non è in pace» e che dopo più di trent'anni «non possiamo escludere la possibilità di un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale degli alleati».

Molti paragrafi del Concetto Strategico sono dedicati a Russia e Cina: la prima viene definita come «la più diretta e significativa minaccia per gli Alleati» in quanto cerca di stabilire «sfere di influenza e di controllo diretto attraverso la coercizione, sovversione, aggressione e annessione» utilizzando metodi convenzionali, cyber, e ibridi contro l'Alleanza e i suoi partner. La Cina, invece, non viene individuata come una minaccia, ma come una «sfida» per gli «interessi, la sicurezza e i valori» della NATO. Pechino, infatti, userebbe la sua leva economica per «creare dipendenze strategiche e aumentare la sua influenza», oltre a compiere «operazioni maligne ibride e cibernetiche» che colpiscono la sicurezza alleata. Ma a preoccupare di più l'alleanza militare euroatlantica è «la partnership strategica, sempre più profonda» tra Pechino e Mosca, la quale viene descritta come contraria agli interessi e ai valori dei Paesi NATO.

Una volta stabiliti principi e obiettivi, nel documento si passa ad analizzare l'ambiente strategico, il quale pone minacce multiformi, assumendo i tratti della guerra ibrida: vengono citate infatti attività malevole nello spazio cibernetico, la promozione di campagne di disinformazione, le migrazioni usate come strumenti di provocazione e destabilizzazione geopolitica, la manipolazione dell'accesso alle fonti energetiche e l'impiego della coercizione economica. L'Alleanza quindi si prepara ad agire su ciascuno di questi fronti, attraverso l'aspetto più pratico del Concetto Strategico 2022, vale a dire il nuovo modulo forze Nato, integrato sui cinque domini (terra, mare, aria, cyber e spazio): esso prevede truppe preassegnate a specifiche aree e Paesi, mezzi pre-posizionati rafforzati per le rotazioni. A tale scopo, Stoltenberg ha

annunciato un aumento di 260.000 soldati con vari livelli di prontezza.

I contenuti del Concetto Strategico così delineati non potevano non comportare la decisione di aumentare le spese militari da parte dei Paesi membri dell'Alleanza e, infatti, tale incremento è uno dei punti salienti emerso al summit, sottolineato in particolare dal Segretario generale Stoltenberg, secondo il quale il 2% del PIL in spesa militare «è sempre più considerato come un punto di partenza, non un tetto», in quanto «fare di più costa di più». In generale, gli investimenti militari dell'Alleanza sono aumentati costantemente a partire dal 2014 per tutti gli Stati che vi aderiscono, con diverse nazioni che hanno già superato il 2%. Stati Uniti e Grecia sono i Paesi che hanno visto l'incremento maggiore arrivando, rispettivamente, al 3,47% e al 3,76%.

Insieme alla corsa agli investimenti nel settore militare, l'altro evento fondamentale del summit è stata la decisione da parte del presidente turco Erdogan di ritirare il veto sull'adesione all'Alleanza di Svezia e Finlandia. L'eventuale ingresso dei due Paesi nordici nella NATO rappresenterebbe per questi ultimi una svolta storica e una rivoluzione nell'impianto di sicurezza europeo che, tuttavia, oltre a sacrificare i curdi, non comporterebbe più sicurezza nel Vecchio Continente, ma più instabilità e la possibilità di escalation. Mosca ha già fatto sapere, infatti, che qualora venissero predisposte basi militari NATO in questi Paesi non esiterebbe a prendere contromisure, portando così ad un livello di tensione che si riverserebbe anche sull'area del Baltico. Non per niente, il viceministro degli Esteri russo Ryabkov ha asserito che: «La sicurezza dell'Alleanza così si indebolisce».

Tutto il summit NATO di Madrid è stato improntato a fornire un'immagine di unità e compattezza degli Stati membri per rispondere in primo luogo alla Russia e alla crisi ucraina, ma anche alla Cina. L'obiettivo della NATO, infatti, non è tanto quello di difendere il territorio degli Stati dell'Alleanza, bensì quello di difendere lo status quo dell'ordine internazionale sorto all'in-

domani della caduta dell'URSS e ora messo in discussione dalle nuove potenze in ascesa definite «autoritarie» dal mondo liberal. Le decisioni prese al Vertice NATO di Madrid e il nuovo Strategic Concept hanno esattamente questa funzione: plasmare la strategia e gli obiettivi che serviranno all'Alleanza nei prossimi anni per mantenere e difendere un'egemonia che si presenta sempre più vulnerabile e incerta e che ha subito un ulteriore colpo con l'avvio dell'operazione speciale russa in Ucraina.

ALLUMINIO, LITIO E ZINCO: LA CINA CONQUISTA LE SCORTE MONDIALI PER L'AUTO ELETTRICA

di Giorgia Audiello

Recentemente, il Parlamento europeo ha votato la messa al bando della vendita di auto diesel e benzina dal 2035 in avanti, anno a partire dal quale sarà autorizzata solo la vendita di veicoli elettrici. Tuttavia, ci è voluto poco per rendersi conto che tale decisione leggerà mani e piedi l'industria del Vecchio Continente alla Cina, per via delle cosiddette materie prime critiche. Per produrre le batterie delle auto elettriche, infatti, occorrono una serie di metalli – comprese le terre rare – la cui disponibilità è detenuta in grandi quantità proprio dalla Cina. Mentre, al contrario, essi scarseggiano notevolmente in Europa e negli Stati Uniti. Se, dunque, l'obiettivo è quello di rendere indipendente l'Occidente dalle importazioni di risorse provenienti dai cosiddetti «Paesi autoritari» – come affermato spesso dai leader democratici – tale decisione sembra andare nella direzione completamente opposta.

Le auto elettriche, infatti, necessitano di decine di metalli per funzionare e le loro batterie richiedono, oltre al litio anche grafite e manganese, cobalto e nickel insieme a rame, ferro e alluminio. Per il motore, vengono usati neodimio, disprosio e praseodimio (appartenenti al gruppo di 17 elementi noti come terre rare). La maggior parte di questi elementi, però, sta diventando introvabile in Europa: si registra, infat-

ti, una scarsità preoccupante di metalli quali lo zinco, il rame, l'alluminio e lo stesso litio. In particolare, risulta che l'alluminio sia ai minimi storici, con meno di 20000 tonnellate depositate nei magazzini e particolarmente allarmante è ciò che sta avvenendo a Londra. L'esperto di terre rare Gianclaudio Torlizzi – citato dal Corriere della Sera – spiega, infatti, che «il livello delle scorte di metalli nei magazzini del London Metal Exchange continuano a mostrare un livello critico. Nei primi quattro mesi dell'anno si è assistito a un calo di 479 mila tonnellate». Anche negli Stati Uniti si registra una situazione simile, considerato che gli stock sono in calo da 18 mesi, toccando il record minimo di 22.339 tonnellate.

Al contrario, a detenere in abbondanza diversi metalli è proprio il Dragone che possiede il 93% delle scorte mondiali di rame, una buona quantità di terre rare e di litio. Secondo le stime della US Geological Survey al mondo esiste una riserva di circa 40 milioni di tonnellate di litio, il 65% del quale si trova nel sottosuolo di Bolivia, Cile e Argentina. Gli Stati che possiedono i principali giacimenti sono, infatti, nell'ordine, Australia, Cile e Argentina, cui si è aggiunta – al quarto posto – la Cina. Tuttavia, il gigante asiatico avendo ottenuto buona parte delle concessioni da parte degli Stati dell'America latina e dall'Africa, si è posizionata ai primi posti nel settore della raffinazione e dell'estrazione. Con una capacità di progettazione a lungo termine che non appartiene di certo alla perenne logica emergenziale delle democrazie occidentali, insomma, la Cina è stata in grado di stringere prima degli altri accordi con i paesi produttori.

Già da tempo la Cina è il principale esportatore di materie prime critiche verso l'Europa con il 44% del totale, così come è il principale fornitore di terre rare che esporta per il 98%. Con la decisione europea di puntare tutto sull'elettrico, questa situazione non potrà che inasprirsi, consegnando l'industria europea completamente nelle mani di Pechino. A ciò si aggiunge il fatto, non trascurabile, per cui se è vero che i veicoli elettrici non producono emissioni inquinanti, i metodi estrat-

tivi del litio possono avere seri impatti ambientali: le estrazioni, infatti, oltre a danneggiare il suolo e causare la contaminazione dell'aria, richiedono un'enorme quantità di acqua: circa 2000 litri per un chilo di litio. Attualmente si stima che la domanda di litio sia di 500000 tonnellate e che potrebbe raggiungere circa 2 milioni di tonnellate entro il 2030. Bisogna capire, dunque, se per porre rimedio a un problema non lo si finisca in realtà per peggiorare, sebbene con impatti e modalità differenti.

Anche al netto della questione ambientale resta comunque da risolvere l'allarmante posizione in cui l'Europa versa ancora una volta, riguardante la completa dipendenza in settori strategici da quei Paesi autoritari che il mondo liberal non perde mai occasione di giudicare e condannare. La transizione energetica su cui l'Unione Europea ha investito il suo futuro economico e industriale, infatti, richiederebbe alcune scelte e strategie oculate per far sì che non si trasformi in un "suicidio green" dal punto di vista economico e occupazionale. Alcuni esperti del settore suggeriscono di promuovere gli acquisti centralizzati europei di metalli e la costruzione di alleanze commerciali con i Paesi sudamericani. Tuttavia, questi ultimi risultano in ottimi rapporti proprio con la Cina, la Russia e la coalizione dei BRICS, alla quale l'Argentina ha chiesto recentemente di aderire. Si tratta di un polo commerciale in rapida ascesa, dal quale, però, l'UE e l'Occidente in genere pare aver deciso di prendere le distanze, auto-isolandosi.

Una transizione energetica così concepita e attuata rischia di trasformarsi in un boomerang per l'economia già fragile del Vecchio Continente, distruggendo posti di lavoro e concedendo un ulteriore importante vantaggio competitivo proprio a quegli Stati che l'Occidente considera "rivali" sia da un punto di vista commerciale che geopolitico.

IL XIV VERTICE DEI BRICS ANNUNCIA L'INTENZIONE DI RIDEFINIRE L'ORDINE MONDIALE

di Giorgia Audiello

Riformare la governance globale, elaborare un sistema di pagamento alternativo allo Swift, creare una nuova valuta di riferimento internazionale: sono alcuni dei punti più importanti emersi ieri al XIV summit dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), tenutosi quest'anno sotto la presidenza cinese di Xi Jinping. A conclusione del Vertice – intitolato "Rafforzare la partnership BRICS di alta qualità, entrare in una nuova era di sviluppo globale" – i cinque Paesi hanno adottato la Dichiarazione di Pechino del XIV Summit BRICS che tra i punti più importanti comprende quello intitolato "Rafforzare e riformare la governance globale": ciò implica ripensare gli assetti di potere e richiede necessariamente un ridimensionamento del ruolo del dollaro, con l'obiettivo di abbandonare il sistema unipolare "americano-centrico" per orientarsi maggiormente verso un modello geopolitico multipolare. Il leader cinese ha dichiarato che le cinque principali economie emergenti «devono agire con senso di responsabilità per portare una forza positiva, stabilizzante e costruttiva nel mondo».

Nato ormai quasi vent'anni fa, il gruppo dei BRICS rappresenta una coalizione economica e geopolitica il cui peso è cresciuto notevolmente negli anni sia dal punto di vista economico che politico: i cinque Paesi hanno un'economia più grande di quella di tutti i paesi occidentali messi insieme alla fine della Seconda guerra mondiale e rappresentano il 40% della popolazione del mondo, il 23% del PIL globale e il 18% del commercio internazionale. Infine, contribuiscono alla crescita economica complessiva per il 50%.

Nel tempo il principale obiettivo dei BRICS è diventato quello di porsi come polo alternativo internazionale a quello occidentale dominato dall'anglosfera e, dunque, di rappresentare un'alternativa al G7. Tanto che dalla stampa

occidentale il vertice è già stato ribattezzato come "contro G7": una delle finalità delle cinque potenze è quello di smantellare la globalizzazione così come è stata architettata dal sistema economico-finanziario occidentale – che ha comportato immensi divari tra le economie del Sud del mondo e quelle occidentali avanzate – per costruirne una più equilibrata all'insegna di un paradigma politico, economico e geopolitico più equo che rispetti le singole sovranità nazionali.

Il presidente russo Vladimir Putin, nel corso del suo intervento di ieri al vertice, ha dichiarato che «Siamo convinti che ora più che mai la leadership dei paesi BRICS nello sviluppo di un percorso unificante e positivo verso la formazione di un sistema veramente multipolare di relazioni interstatali basato su norme di diritto internazionale universalmente riconosciute e sui principi chiave della Carta delle Nazioni Unite è richiesta». Ha contestato quindi le politiche macroeconomiche di alcuni Stati, con un implicito riferimento al sistema economico-finanziario occidentale: «solo sulla base di una cooperazione onesta e reciprocamente vantaggiosa possiamo cercare vie d'uscita dalla situazione di crisi che si è sviluppata nell'economia mondiale a causa delle azioni mal concepite ed egoistiche dei singoli Stati, che, utilizzando meccanismi finanziari diffondono i propri errori a tutto il mondo nella politica macroeconomica» ha asserito.

Dal canto suo, il presidente cinese ha condannato fermamente le sanzioni unilaterali occidentali e l'espansione sconsiderata di certe alleanze militari, con riferimento indiretto alla NATO, rinsaldando così quell'amicizia "senza limiti" sancita con la Russia all'apertura dei giochi olimpici di Pechino lo scorso febbraio. Il leader cinese ha affermato quindi che bisogna «abbandonare la mentalità della Guerra Fredda, bloccare il confronto e opporsi alle sanzioni unilaterali e all'abuso delle sanzioni», con l'obiettivo di superare «i piccoli circoli egemonici per formare una grande famiglia appartenente a una comunità con un futuro condiviso per l'umanità».

Il club delle potenze emergenti sta lavorando già da tempo ad un sistema di pagamenti alternativo allo Swift, nonché alla creazione di una nuova valuta di riserva internazionale, basata sulle monete di ciascuno dei Paesi membri in aperta funzione anti-dollaro. È proprio sulla divisa americana, infatti, che si fonda gran parte del potere occidentale e che si basa altresì la facoltà di utilizzare le sanzioni come arma politica e geopolitica.

Questa iniziativa suona come una vera e propria provocazione nei confronti dell'asse occidentale, il quale non accetta di vedere ridimensionato il proprio ruolo nello scacchiere internazionale. Per quanto, infatti, l'operazione di creazione di una nuova valuta sia un processo ancora mediamente lungo, ciò appare sempre più inevitabile sull'onda dei grandi cambiamenti della storia. A riguardo, Wang Lei, direttore del Center for BRICS Cooperation Studies presso la Beijing Normal University, ha dichiarato al giornale cinese Global Times che «questa è una chiara tendenza al cambiamento nell'equilibrio di potere globale, che mostra come il potere non sia più monopolizzato dagli Stati Uniti. L'Occidente avrebbe bisogno di abituarsi a questa tendenza e abbracciarla, piuttosto che contenerla».

Ad accomunare i Paesi BRICS vi è poi il fatto che nessuno di essi ha condannato l'operazione militare speciale russa in Ucraina, continuando, al contrario, a rafforzare i legami politici ed economici con Mosca. Alla luce di questo, la teoria dell'isolamento della Russia, propagandata incessantemente dal blocco atlantico, risulta come la conseguenza più vivida della convinzione dei Paesi liberal-democratici, secondo cui il mondo si riduce alla sola sfera occidentale. La questione ucraina ha confermato inequivocabilmente che si tratta di un grave errore di prospettiva dietro il quale si nasconde probabilmente una sorta di egocentrismo delle nazioni del «primo mondo», incapaci di ripensare il proprio ruolo nel teatro internazionale per non dover perdere lo «scettro di comando».

Nella Dichiarazione finale, i BRICS han-

no ribadito la loro apertura ai colloqui tra Russia e Ucraina per una soluzione diplomatica, condannando anche l'uso delle armi nucleari: «il nostro impegno è per un mondo libero da armi nucleari. Una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta». In generale, la gran parte dei contenuti del vertice è orientata a ripensare l'ordine mondiale e può essere considerata un messaggio al club del G7, il cui vertice si aprirà domenica in Germania, e al summit della NATO previsto la prossima settimana.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



GLI INDIGENI DELL'AMAZZONIA COLOMBIANA VERSO LA RICONQUISTA DELL'AUTOGOVERNO

di Gloria Ferrari

Una misura apparentemente ovvia, ma che in Colombia potrebbe essere (ri)conquistata dopo secoli per la prima volta al mondo. In Colombia i dipartimenti abitati dalle comunità indigene di Amazonas, Guainía e Vaupés potrebbero molto presto essere riconosciuti come «entità territoriali indigene» (ITE). Se così fosse, questi territori torneranno ad autogovernarsi rispetto ad un'ampia gamma di temi, godendo ad esempio di autonomia finanziaria e, più in generale, di una certa indipendenza decisionale. Si tratterebbe naturalmente di un riconoscimento molto importante, previsto a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale che nel settembre del 2021 ha imposto al Governo di prendersi carico e valutare, oltre a quelle di Amazonas, Guainía e Vaupés, tutte le richieste di questo tipo.

Per i rappresentanti dei dipartimenti, che si sono riuniti per la prima volta a

Bogotà tra il 16 e il 20 maggio, è stata una grossa sorpresa ritrovarsi a parlare della possibilità che i loro territori diventino entità territoriali. Di fatto queste avrebbero la stessa autonomia e autorità di un comune o di un dipartimento, esercitando maggiore potere sulle proprie risorse, anche quando queste vengono prelevate dallo Stato. In altri termini, significherebbe stilare i propri piani di sviluppo in materia di organizzazione del territorio, o del mantenimento dell'ordine pubblico ad esempio.

«Potrebbe diventare la prima regione al mondo in cui le popolazioni indigene hanno i poteri politici e amministrativi per gestire i loro territori, secondo i loro sistemi di conoscenza, e in modo coordinato e articolato con il governo centrale» ha riferito l'associazione Gaia Amazonas. Un esempio che potrebbe essere seguito in altre parti del mondo dove la tutela dell'ambiente ha bisogno di maggiori garanzie.

Il riconoscimento dei diritti, dei loro territori e del sistema di governo adottato sono da sempre temi centrali nella lotta indigena. Le popolazioni locali sono infatti considerate le uniche a sapersi prendere cura della terra, rispettandone i suoi cicli vitali e le sue risorse. La creazione di ITE potrebbe inoltre agevolare il processo di conservazione della cultura locale, le cui decine di sfaccettature si spalmano su un territorio di circa 10 milioni di ettari di foresta quasi totalmente incontaminata. Questo spazio raccoglie 43 popoli indigeni diversi, che parlano 40 lingue differenti e il cui fulcro vitale è proprio il rispetto e la salvaguardia della natura. Infatti le persone si prendono cura delle loro colture, costruiscono oggetti d'artigianato intrecciando i filamenti provenienti dalle palme e vivono seguendo il ritmo delle stagioni.

Il rispetto della loro individualità non è sempre stato tutelato dalla legge. La Costituzione colombiana ha riconosciuto per la prima volta la presenza di una forte diversità etnica e culturale nel Paese solo nel 1991. Non significa che da quell'anno le cose siano totalmente cambiate in meglio. Anzi, il 37%

dell'Amazzonia colombiana vive ancora in un limbo legale, senza una chiara regolamentazione che le governi.

«Il governo non vuole che gli indigeni si governino da soli. Non accetta che sappiano come gestire le risorse», ha detto Luis Andrés Tabaquen, rappresentante legale del Medio Rio Guainía Resguardo, un altro territorio cioè che persegue il riconoscimento ITE. È molto probabile che il motivo abbia a che fare col denaro. I popoli indigeni dell'Amazzonia, che difendono la terra e le sue risorse, sono considerati un ostacolo per lo sviluppo economico della Colombia e dei suoi rapporti con i Paesi esteri. Proprio per questo motivo, per anni le comunità locali hanno subito (e continuano a subire) minacce, violenze e schiavitù.

Ma le cose potrebbero in parte cambiare e quella del riconoscimento dell'ITE è una delle strade percorribili. I primi sviluppi decisivi potrebbero esserci all'inizio del prossimo anno.

ECONOMIA E LAVORO



STOP TOTALE AL SUPERBONUS: IL GOVERNO DRAGHI BLOCCA PROROGHE E NUOVI FONDI

di Salvatore Toscano

Nel corso di una riunione alla Camera dei Deputati tra la maggioranza e l'esecutivo è stato deciso di non prorogare il Superbonus 110% e di non stanziare ulteriori risorse per la misura. Presa in esame, invece, la possibilità di ampliare il meccanismo degli scambi e delle vendite dei crediti d'imposta a persone giuridiche, come le aziende, e banche (con l'esclusione delle persone fisiche), segnando di fatto un dietrofront su una restrizione voluta dallo stesso governo Draghi nei mesi scorsi. I

33,8 miliardi di euro stanziati dall'esecutivo per il Superbonus, relativamente al periodo 2022/2023, sono terminati con mesi di anticipo, alimentando i dubbi fra i cittadini: da un lato i lavori potrebbero non partire, anche per coloro che hanno già attivato la procedura e firmato il contratto con le imprese edili, dall'altro i condomini che hanno già incassato una parte dell'incentivo e rischiano di lasciare il lavoro a metà potrebbero essere costretti dall'Agenzia delle Entrate a restituire il credito con tanto di sanzioni.

In un recente articolo, l'agenzia di stampa britannica Reuters ha ribadito ciò che già era nell'aria: la prematura fine del Superbonus potrebbe inceppare definitivamente il complesso sistema di credito d'imposta che coinvolge banche, imprenditori e cittadini, portando a migliaia di fallimenti e licenziamenti. Questo, unitamente all'inflazione e alle scelte restrittive della Banca Centrale Europea (BCE), «potrebbe far precipitare la debole economia italiana verso la recessione». Con un tonfo termina dunque l'esperienza del Superbonus, già rallentata nei mesi scorsi in seguito ai controlli relativi ai casi sospetti di frode che nel frattempo hanno lasciato centinaia di aziende senza retribuzione e, per estensione, migliaia di lavoratori e fornitori. Diversi imprenditori hanno denunciato infatti l'impossibilità di cedere i crediti maturati alle banche, segno di un sistema inceppato che ha provocato malumori e proteste nei confronti del governo Draghi. Nello specifico, le aziende hanno puntato il dito contro le manovre dell'esecutivo, in particolare nei confronti della decisione di limitare gli scambi e la vendita dei crediti d'imposta da una banca o da un'azienda all'altra, un meccanismo su cui si basava il sistema per ricorrere alla liquidità in caso di bisogno ritrattato velocemente a Palazzo Chigi in seguito alle proteste delle ultime settimane.

SCIENZA E SALUTE



VACCINI ANTI-COVID AI BAMBINI, STUDIO ISS RIVELA: PROTEGGONO MOLTO MENO DEL PREVISTO

di Valeria Casolaro

Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet il 30 giugno e realizzato dagli scienziati dell'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero della Salute italiano ha rivelato che l'efficacia del vaccino contro il Covid sui bambini nella fascia di età 5-11 anni è molto più bassa di quanto si pensasse. Su quasi 3 milioni di bambini osservati, dei quali 1,1 milioni vaccinati e 1,7 milioni non vaccinati, ha indicato una copertura inferiore al 30% per l'infezione e del 41,1% appena contro lo sviluppo di forme gravi della malattia. Inoltre la protezione diminuisce rapidamente dopo il primo ciclo di vaccinazione. Lo studio è il più grande di questo tipo mai realizzato e l'unico ad essere stato effettuato al di fuori degli Stati Uniti.

Dall'inizio della pandemia, in Italia, sono 10 mila le ospedalizzazioni di bambini di età inferiore agli 11 anni e meno di 200 i ricoveri in terapia intensiva. A partire dal 7 dicembre 2021 il Ministero della Salute italiano ha aperto alle vaccinazioni con vaccino Pfizer-BioNTech per i bambini in questa fascia d'età, con un regime di due dosi a distanza di 21 giorni l'una dall'altra. Al 13 aprile 2022 - data di conclusione dello studio dell'ISS - su 3,6 milioni di bambini idonei alla vaccinazione, appena il 38% (1,2 milioni) aveva ricevuto la prima dose e il 34% (1,1 milioni) aveva completato la vaccinazione completa.

I dati sono forniti dallo stesso studio dell'ISS, il più esteso mai realizzato di questo tipo per numero di soggetti os-

servati e il primo realizzato al di fuori degli Stati Uniti, dal titolo Efficacia del vaccino BNT162b2 contro l'infezione da SARS-CoV-2 e il Covid-19 grave nei bambini tra i 5 e gli 11 anni in Italia: analisi retrospettiva del periodo gennaio-aprile 2022. I bambini presi in considerazione per lo studio, tutti italiani e senza precedente diagnosi di infezione da Covid-19, sono stati seguiti dal 17 gennaio al 13 aprile 2022. Le osservazioni sono state condotte su un totale di 2.965.918 bambini, dei quali il 35,8% (1.063.035) vaccinati con due dosi, il 4,5% (134.386) con una sola dose e il 59,6% (1.768.497) non vaccinati. Durante l'osservazione, sono stati registrati 766.756 casi di Covid, tra i quali 644 di infezione grave - di questi, 627 sono stati ospedalizzati, 15 ricoverati in terapia intensiva e 2 deceduti. All'interno del gruppo completamente vaccinato, l'efficacia del vaccino è risultata essere del 29,4% nei casi di infezione da Covid e del 41,1% nei casi di infezione grave. Nel gruppo parzialmente vaccinato, gli stessi dati scendono rispettivamente al 27,4 e al 38,1%. L'efficacia del vaccino, inoltre, ha raggiunto il picco del 38,7% dei primi 14 giorni successivi alla vaccinazione completa, per poi scendere al 21,2% nei 43-82 giorni successivi. "La vaccinazione contro il Covid-19 nei bambini tra i 5 e gli 11 anni in Italia", scrivono gli scienziati, "mostra una minore efficacia nel prevenire l'infezione da SARS-CoV-2 e Covid-19 gravi rispetto a soggetti di età superiore ai 12 anni. L'efficacia contro l'infezione sembra diminuire dopo il completamento dell'attuale ciclo di vaccinazione primaria".

"Molti Paesi in Europa e altrove hanno un livello di copertura vaccinale nei bambini tra i 5 e gli 11 anni relativamente basso. I nostri risultati suggeriscono che BNT162b2 [Pfizer-BioNTech] è moderatamente efficace nel prevenire le infezioni e le malattie gravi in questo gruppo di età. Tuttavia, l'efficacia è inferiore rispetto ad altri gruppi e, almeno contro le infezioni, sembra diminuire. Questi dati devono essere interpretati dalle autorità sanitarie pubbliche insieme ai dati sulla sicurezza dei vaccini e alla probabilità di mortalità e morbilità causate dal Covid-19 in

questa fascia d'età".

Come fatto notare da Antonio Cassone, immunologo membro dell'American Academy of Microbiology, in un articolo su Repubblica - l'unico, tra i media mainstream, che abbia trattato la questione -, i dati sull'"incidenza di malattia grave nei bambini si aggirano a 2 ogni 100 mila per quanto riguarda i ricoveri in terapia intensiva e di uno ogni 100 mila per infezioni che portano al decesso. Tuttavia, poco dopo, lo stesso Cassone difende il principio delle vaccinazioni nei bambini anche di fronte a questi dati, in quanto il beneficio dei vaccini non è solo "evitare una grave malattia", ma - riportiamo testualmente - "va visto anche in un'ottica educativa e sociale", che si traduce nella possibilità di "andare a scuola, fare sport e altre attività insieme".

"Il punto più cogente riguarda la dose booster: fare cioè un richiamo vaccinale, una terza dose, anche nei bambini. I dati dell'ISS ne suggeriscono chiaramente l'opportunità se non la necessità. Di fatto la Pfizer ne ha già ottenuto l'autorizzazione negli USA dimostrando che il richiamo causa un aumento del livello anticorpale, anche se forse solo transitorio, ed un probabile incremento del grado di protezione" scrive l'immunologo.

Fermo restando che la somministrazione di farmaci e medicinali dovrebbe perseguire scopi puramente sanitari ed esulare completamente dall'intento educativo paventato su Repubblica, ricapitolando quanto dedotto dai dati siamo di fronte a un virus che nella fascia di popolazione in oggetto ha un tasso di ospedalizzazione irrisorio e un tasso di mortalità quasi nullo. Di queste bassissime percentuali di bambini infettati, la copertura di questo specifico vaccino dall'infezione da Covid-19 non arriva al 30%. Va notato come la distribuzione del vaccino per i bambini tra i 5 e gli 11 anni sia stata autorizzata dopo l'esito di uno studio - condotto da Pfizer negli USA - che ne esaminava l'effetto su appena 2000 soggetti di tale fascia d'età e che suggeriva un'efficacia del vaccino fino al 98%. Quanto emerso dalla ricerca dell'ISS non può non sol-

levare alcune riflessioni sull'eshaustività di studi condotti su porzioni estremamente limitate di popolazione in tempi brevi, con la pretesa di applicarli successivamente su scala globale. Negli ultimi mesi si sono inoltre susseguiti studi che hanno dato risultati insoddisfacenti circa il rapporto rischi-benefici della vaccinazione pediatrica - della quale abbiamo fornito un'accurata disamina in un nostro articolo -, risultati che lo studio prodotto dall'ISS non fa altro che confermare.

IL TAR DELLA LOMBARDIA BOCCIA LA SOSPENSIONE SENZA STIPENDIO DEI MEDICI NON VACCINATI

di Raffaele De Luca

Il TAR della Lombardia ha sostanzialmente bocciato, tramite un'ordinanza pubblicata recentemente, la legge in base alla quale gli operatori sanitari non vaccinati contro il Covid-19 sono stati sospesi dal lavoro e dallo stipendio. L'attuale disciplina normativa pone "il dipendente inadempiente all'obbligo vaccinale dinanzi ad una scelta obbligata tra l'adempimento dello stesso e la sospensione dal servizio senza attribuzione di alcun trattamento economico", rivelandosi pertanto "sproporzionata rispetto alla realizzazione del fine di tutela della salute pubblica mediante l'erogazione delle prestazioni sanitarie in condizioni di sicurezza". È questo ciò che si legge all'interno del provvedimento del TAR, che nell'ambito di un ricorso proposto da una operatrice sanitaria sospesa ha deciso di chiamare in causa la Corte costituzionale.

La "questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 5, del decreto legge 1 aprile 2021 n. 44, convertito nella legge 28 maggio 2021 n. 76, per come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legge 26 novembre 2021 n. 172, convertito nella legge 21 gennaio 2022 n. 3, e successive modificazioni" è stata infatti dichiarata dal TAR "rilevante e non manifestamente infondata nella parte in cui dispone che 'Per il periodo di sospensione dall'esercizio della professione sanitaria non sono dovuti la retribuzione né

AMBIENTE

**GUERRA E SICITÀ
COME BUSINESS: LE
MULTINAZIONALI DEL GRANO
OGM PUNTANO SULLA CRISI**

di Gloria Ferrari

L'azienda argentina Bioceres Crop Solutions ha dichiarato di voler condurre dei test - utilizzando il proprio grano OGM - in Australia, per valutare la resistenza alla siccità del prodotto e di conseguenza ottenere l'approvazione per la semina nel 2024. La decisione di esaminare ora le caratteristiche di questo grano geneticamente modificato non è casuale. Lo stesso amministratore delegato della Bioceres, ha ammesso che il periodo è propizio perché i consumatori sono preoccupati. E lo sono per diversi motivi: prima di tutto, a causa dell'aumento del costo dei prodotti come pane e pasta (dovuto principalmente allo scoppio della guerra in Ucraina). Anche le condizioni meteorologiche sempre più estreme (ce ne accorgiamo con il caldo anomalo di questi giorni) alimentano le preoccupazioni: il timore più grande è che in futuro possa aumentare il rischio di carestie globali. Tutti questi fattori, messi insieme, - secondo l'ad dell'azienda - potrebbero portare molte più persone ad accettare le coltivazioni OGM, che negli anni hanno incontrato l'opposizione di agricoltori e acquirenti, visto che «la situazione straordinaria che stiamo vivendo ha creato un contesto diverso da quella che avevamo prima del conflitto e mette il grano al centro».

In generale alcuni paesi stanno mostrando una maggiore apertura nei confronti del tema, soprattutto a causa dei cambiamenti climatici. L'Australia, ad esempio, anche se non ha ancora consentito alla semina del grano pro-

altro compenso o emolumento comunque denominato". Nello specifico, tale disposizione sarebbe in contrasto con "i principi di ragionevolezza e di proporzionalità di cui all'articolo 3 della Costituzione, anche in riferimento alla violazione dell'articolo 2 della Costituzione". La nuova disciplina normativa, infatti, ha "eliminato quel meccanismo di gradualità temperata che consentiva al datore di lavoro di ricollocare il dipendente inadempiente all'obbligo vaccinale, nei limiti dell'organizzazione del servizio, a mansioni diverse, anche inferiori, per le quali gli corrispondeva la retribuzione". Dunque, il dipendente viene adesso posto dinanzi alla sopra-citata scelta obbligata, sospettata di essere illegittima.

"Deve infatti ritenersi eccedente il necessario limite di ragionevolezza una regolamentazione che, seppure introdotta in una situazione emergenziale, trascuri il valore della dignità umana, specie ove si consideri che la sospensione da qualunque forma di ausilio economico del dipendente non trova causa nel venir meno di requisiti di ordine morale". Questo aggiunge il TAR, specificando anzi che "l'effetto automaticamente ed integralmente preclusivo di ogni trattamento economico" rischia di "creare un'irragionevole disparità di trattamento con tutte le altre fattispecie di sospensione dal servizio di natura preventiva, quali appunto quelle della sospensione cautelare del dipendente disposta in corso di un procedimento disciplinare o penale, in cui, sia pure in assenza del sinallagma contrattuale, viene invece percepita una quota della retribuzione, a titolo assistenziale". In più, non si può nemmeno sostenere ragionevolmente che "la mancata corresponsione di una misura di sostegno per tutto il periodo di durata della sospensione dal servizio sia un sacrificio tollerabile rispetto ai fini pubblici da perseguire".

Del resto, "al dipendente che, nell'esercizio della libertà di autodeterminazione nella somministrazione di un trattamento sanitario, scelga di non adempiere all'obbligo vaccinale viene richiesto un sacrificio la cui durata non è in grado né di prevedere né di

governare" in quanto "le misure precauzionali adottate dal legislatore non si prestano ad essere inquadrate entro una cornice temporale certa e definita, a causa dello sviluppo oggettivamente incerto e ricorrente dell'andamento della pandemia". Per questo, dunque, "la scelta legislativa di apporre una preclusione assoluta alla percezione di una forma minima di sostegno temporaneo alla mancanza di reddito sembra essere andata di gran lunga oltre il necessario per conseguire l'obiettivo di tutela prefigurato dalla norma".

Detto ciò, sono sempre più i tribunali che si stanno schierando dalla parte dei non vaccinati tramite diversi provvedimenti giurisdizionali, con cui le criticità alla base delle restrizioni e delle sanzioni nei confronti di questi ultimi sono state messe nero su bianco. Tra disposizioni di reintegro dei lavoratori non vaccinati e dubbi di costituzionalità, negli ultimi mesi i provvedimenti che hanno gettato ombra sulle imposizioni governative sono numerosi. In tal senso, l'attuale ordinanza non è di certo la prima con cui è stata chiamata in causa la Corte Costituzionale. Basterà ricordare che il Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) per la Regione siciliana, il massimo organo della giustizia amministrativa operante in Sicilia, lo scorso mese di marzo ha sollevato davanti alla Consulta la questione di legittimità costituzionale relativamente alla disciplina che impone l'obbligo di sottoporsi alla vaccinazione anti Covid per il personale sanitario. Secondo il Cga, infatti, il decreto-legge con cui l'obbligo è stato introdotto potrebbe essere in contrasto con diversi articoli della Costituzione.

dotto da Bioceres, permette la vendita e il consumo degli alimenti derivati dalla sua lavorazione. Al momento la sua coltivazione è prevista in Argentina e Brasile, che sta testando il prodotto nella regione arida della savana "Cerrado". L'obiettivo è quello di coinvolgere un numero di stati sempre più grande. L'Amministratore delegato di Bioceres ha raccontato di aver avanzato la stessa richiesta fatta all'Australia anche agli USA (in particolare al Dipartimento dell'Agricoltura e alla Food and Drug Administration). Negli Stati Uniti, infatti, il livello di siccità raggiunto dal terreno sta rendendo difficile il raccolto del grano, che spesso finisce per essere decimato.

Affrontando la questione in maniera più ampia, in realtà i fattori di preoccupazione s'intersecano tra loro. La siccità rende i raccolti più scarsi, obbligando molti paesi a rivolgersi altrove per soddisfare il proprio fabbisogno nazionale. Un punto di riferimento, in questo, erano Russia e Ucraina che ora, a causa del conflitto, hanno mandato in tilt un po' tutti i mercati globali dei cereali, spingendo alla ricerca di alternative. Succede anche nell'Unione Europea, che per molti anni si è fatta portavoce di un approccio piuttosto rigoroso nei confronti delle pratiche agroalimentari. Ma in tempi di crisi le restrizioni potrebbero non essere più così ferree (come nel caso della rivalutazione delle centrali a carbone per produrre energia). Nello specifico, ad oggi, le norme emanate dall'UE prevedono un iter molto lungo per l'approvazione di un prodotto OGM, che ne valuti tutti i rischi.

In Italia invece nelle ultime settimane si è cercato di aggirare "l'ostacolo". La Camera dei deputati ha approvato l'11 maggio alcune mozioni per chiedere al Governo di aprirsi maggiormente ai nuovi OGM (i TEA, tecnologie di evoluzione assistita) per fronteggiare la crisi del grano. "...ricorrere alle nuove tecnologie genetiche dedicate alle piante per aumentarne, in sicurezza, la produttività e per migliorare la resistenza delle piante alle malattie e ai parassiti, velocizzando i processi che avvengono comunque in modo naturale". Se approvata, la mozione andrebbe contro

al regolamento UE, anche se sul nostro territorio dei paradossi ci sono già. Importiamo da Stati Uniti e dal Sud America, ad esempio, milioni di tonnellate di mais e soia transgenici per nutrire gli animali da allevamento. Gli stessi animali che finiscono sulle nostre tavole.

Associazioni come Greenpeace si sono schierate contro la proposta dei parlamentari, sostenendo che, anziché promuovere colture alternative, "l'Italia dovrebbe altresì migliorare la posizione dei contadini di piccola scala nella filiera, proteggendo le produzioni tipiche e favorendo lo sviluppo dell'agroecologia".

PETROLIO, GLI USA ABBANDONANO OGNI CAUTELA AMBIENTALE PER AUMENTARE LA PRODUZIONE

di Simone Valeri

Allo scopo di aumentare la produzione del cosiddetto petrolio di scisto, gli Stati Uniti hanno scelto di premere l'acceleratore su una tecnica nota come refracking. Anziché creare nuovi pozzi, si induce una seconda 'esplosione' ad alta pressione in quelli già sfruttati al fine di estrarre dalle rocce quanto più petrolio possibile. Si stima che il ricorso a questa sollecitazione aggiuntiva possa essere fino al 40% più economico rispetto alla creazione di nuovi siti d'estrazione. Quanto all'impatto ambientale, non si sa molto. Certo è che, in questo senso, il fracking in sé non è un'operazione trascurabile. Ma ora, poco importa. Il greggio oscilla intorno ai 100 dollari al barile, l'occasione di guadagnare tanto senza fare grandi investimenti è quindi probabilmente troppo ghiotta per lasciarsela scappare. Tanto più alla luce delle recenti tensioni tra l'industria petrolifera e la Casa Bianca la quale, riluttante a promuovere nuovi investimenti fossili, è sotto pressione per contenere i prezzi record del carburante.

Ma in cosa consiste il refracking? Innanzitutto, va precisato che non si tratta di una tecnica nuova. L'operazione, adottata dall'industria fossile da oltre un decennio, implica una seconda frattu-

razione idraulica in giacimenti rocciosi già sfruttati e, quindi, già sottoposti ad un primo fracking: un'attività estrattiva finalizzata a ricavare petrolio e gas di scisto da rocce argillose nel sottosuolo. La tecnica consiste in una prima perforazione finalizzata a raggiungere i giacimenti, nei quali, successivamente, si inietta ad alta pressione una miscela di acqua, sabbia e prodotti chimici di sintesi allo scopo di facilitare la fuoriuscita degli idrocarburi. Alcuni pozzi, e questo è il caso del refracking, vengono quindi nuovamente fratturati per consentire l'estrazione di fonti fossili da un secondo strato geologico. Il processo può anche riaprire fratture che potrebbero essersi chiuse nel tempo e, per stimolare un'ulteriore produzione, un pozzo può essere rifratturato ogni uno o due anni.

Come anticipato, dell'impatto ambientale di una seconda fratturazione si sa poco e niente. Tuttavia, essendo note le conseguenze ecologiche di una singola operazione di fracking, non è azzardato affermare che degli interventi analoghi successivi amplifichino di molto gli impatti dei primi. Ad oggi, le criticità legate a queste pratiche sono almeno tre. In primo luogo, alla luce delle grandi quantità di acqua richieste, va citato l'enorme spreco idrico: basti pensare che ogni pozzo avrebbe bisogno tra i 100 mila e i 27 milioni di litri d'acqua. Segue la potenziale contaminazione delle falde acquifere e del suolo, poiché gran parte del liquido iniettato, contenente in media 14 differenti additivi chimici, non riemerge. Inoltre - come dimostrato da diversi studi - le operazioni di fratturazione possono perfino indurre scosse sismiche lievi e moderate. Secondo altri esperti, invece, ricorrere al refracking eviterebbe tutta una serie di impatti legati alla creazione di nuovi siti estrattivi, come ad esempio nuovo consumo di suolo. Un vantaggio incontrovertibile se solo, parallelamente, non si cercassero ulteriori giacimenti da sfruttare. Senza contare poi che l'operazione, ad ogni modo, implica l'impiego di grandi quantità di metano: un gas serra 25 volte più potente dell'anidride carbonica, nonché dannoso per la qualità dell'aria nelle vicinanze dei pozzi perforati.

MENTRE IL PIEMONTE SOFFRE LA SETE I LAVORI DELLA TAV CONTINUANO A DIVORARE ACQUA

di Raffaele De Luca

Mentre in Piemonte l'emergenza idrica imperversa, con oltre 250 Comuni che hanno emesso o stanno per emanare ordinanze a riguardo, il cunicolo esplorativo del TAV continua a divorare acqua. Lo si apprende da una stima effettuata lo scorso mese di febbraio dal Comitato acqua pubblica Torino e dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua sulla base dei dati messi a disposizione dalla stessa azienda che si occupa della realizzazione della linea ferroviaria, la TELT. Secondo i numeri forniti da quest'ultima, il tunnel di Chiomonte ha provocato 245 venute d'acqua (ovverosia fuoriuscite di sensibile quantità dalla parete di scavo), con una portata media complessiva di 102,6 litri al secondo, pari a 3,2 milioni di metri cubi annui, «pari al fabbisogno di 40.000 persone».

Per l'intera galleria di 57 km prevista per la realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione, la cui lunghezza supera di oltre 8 volte quella del cunicolo esplorativo essendo lo stesso lungo 7 chilometri, «si può ipotizzare, al termine dello scavo, la fuoriuscita di un volume d'acqua ogni anno pari a 24.590.500 metri cubi corrispondente al fabbisogno idrico annuo di 300.000 persone». Tenendo però conto della «doppia canna prevista dal progetto, il dato potrebbe raddoppiare, arrivando a corrispondere al fabbisogno annuo di ben 600.000 persone».

«Non possiamo dire che la galleria definitiva si comporterà nello stesso modo», ha tuttavia spiegato ad Altreconomia Emanuela Sarzotti del Comitato acqua pubblica Torino, sottolineando però che si possa «affermare che c'è una relazione tra quanto si scava e la quantità di acqua che fuoriesce». Venendo poi alla qualità dell'acqua dispersa, bisogna ricordare che si tratta di «acque sotterranee che stanno dentro la montagna e hanno subito un processo di depurazione naturale, penetrando

nei suoli». In pratica, «acqua pregiata, che potrebbe soddisfare un'esigenza potabile, tanto è vero che le sorgenti montane sono captate a uso idropotabile». Certo, si potrebbe replicare che l'acqua non sarebbe sprecata, tornando prima o poi in falda, ma si tratterebbe di una tesi errata. Come ha spiegato, sempre ad Altreconomia, Mauro Demaria del Comitato acqua pubblica Torino, in realtà l'acqua in questione «è stata sottratta al suo ciclo naturale e non finirà negli acquedotti ma nella Dora Riparia». «Visto che è necessario raffreddare e depurare l'acqua fuoriuscita dal cantiere per immetterla nel fiume, è presumibile che vi siano costi non indifferenti, economici ed energetici», ha aggiunto Demaria, sottolineando che «per renderla nuovamente potabile occorrerebbero ulteriori trattamenti e altra energia».

A tutto ciò si aggiunga che tale spreco d'acqua riguarda proprio il Piemonte, tra le regioni più interessate dal fenomeno siccità. Basterà ricordare che non solo, come detto, oltre 250 Comuni sono caratterizzati - o stanno per esserlo - da ordinanze relative all'emergenza idrica e per un uso responsabile dell'acqua, ma anche che le acque del Po non sono mai state così basse da 70 anni a questa parte e che gli invasi sono al minimo storico, mostrando una riduzione media del 40% o addirittura del 50% rispetto alla media tradizionale. Non è un caso dunque che l'incontro tra la Conferenza delle Regioni e il Capo Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio, volto ad affrontare il tema dell'emergenza idrica, sia arrivato in seguito alla richiesta dello stato di emergenza per siccità avanzata in primis dal Piemonte ed abbia prodotto buoni risultati per la Regione. Il presidente del Piemonte e gli assessori alla Difesa del Suolo, all'Ambiente e all'Agricoltura hanno infatti comunicato che sono stati riconosciuti alla Regione tutti i requisiti per poter ottenere lo stato di emergenza, la cui dichiarazione a livello nazionale, d'altronde, sembra essere sempre più vicina.

COMBATTERE INQUINAMENTO E CARO VITA CON I TRENI A BASSO COSTO: L'ESEMPIO DELLA GERMANIA

di Francesca Naima

In Germania da inizio mese sono stati venduti 21 milioni di abbonamenti per i mezzi pubblici, da treni a bus alle metropolitane. Considerando i 10 milioni di abbonamenti che erano già stati siglati, in poco tempo i cittadini tedeschi che usano regolarmente il trasporto pubblico sono diventati più di 30 milioni. Un boom di buon auspicio e che rende il Paese esempio da seguire da altri governi, come quello italiano, per dirne uno. L'attuale governo tedesco Scholz ha scelto di non lasciar fluttuare in un'aura di teoria l'osannata svolta ecologica e di infliggere allo stesso tempo un colpo al caro carburante che attanaglia i cittadini di tutta Europa, approvando un piano che fissa l'abbonamento mensile ai mezzi pubblici a 9 euro. Nove euro spendendo i quali un tedesco può muoversi in lungo e in largo per tutta la nazione. La risposta dei cittadini è stata sorprendente e dimostra quanto preferire l'automobile non sia una scelta presa a priori, ma il frutto di ragioni spesso economiche.

Il così soprannominato ticket per il clima (Klima-Ticket) è per ora un esperimento circoscritto nel tempo, che ha preso il via il mese scorso e terminerà a fine agosto. Visti gli ottimi risultati ottenuti che non riguardano solo una risposta positiva a livello effettivo di utilizzo di bus, treni e metro ma anche un intuibile calo molto significativo del traffico, un'ottimizzazione del tempo e addirittura un effetto positivo contro l'inflazione, c'è tuttavia chi già propone di sfruttare l'attuale momento di slancio per introdurre «un'offerta basata su sconti permanenti», come ha precisato il presidente del SOVD (Sozialverband Deutschland, un'associazione sociale tedesca) Adlof Bauer. Quest'ultimo ha anzi proposto di introdurre abbonamenti annuali pari a 365 euro, ovvero a un euro al giorno.

Lo sperimentale ticket per il clima che sarà valido fino alla fine di agosto ha

dunque posto le basi per riscoprire e preferire trasporti che da quando nati hanno permesso di viaggiare e spostarsi a chiunque, in maniera spesso conveniente. Poi però il treno e altri mezzi di trasporto pubblici sono diventati sempre più cari e mal organizzati, portando i cittadini di diversi paesi a preferire altre alternative (basti guardare la situazione nel Bel Paese). Ma ora che i pendolari tedeschi hanno perso meno ore nel tragitto casa-lavoro, come ad Amburgo e Wiesbaden in cui è stato rilevato un risparmio medio attorno ai quattro minuti su un tragitto di mezz'ora, e che in 23 delle 26 principali città della Repubblica federale non si riscontrano praticamente più le lunghe code di automobili, quella sperimentata potrebbe davvero essere un'ottima scusa per dare inizio a una rinascita del trasporto pubblico, pronta a giovare non solo i cittadini ma anche i governi.

I calcoli dell'Istituto federale di statistica mostrano infatti come direttamente proporzionale all'aumento di abbonamenti Kilma-Tiket sia stato il calo dell'impen-nata dei prezzi al consumo (dal 7,9% di maggio al 7,6% di giugno). L'offerta dei treni è poi moltiplicata, vista la richiesta sensibilmente aumentata specialmente per le tratte a breve raggio e se all'inizio dell'offerta erano stati riscontrati alcuni inghippi dovuti a una risposta ben più entusiasta del previsto, le ferrovie statali sono state in grado di prendere immediati provvedimenti e dimostrare come l'allarmismo che alcuni hanno visto nel Klima-ticket fosse infondato.

Ciò che si diceva quasi deridendo il provvedimento del governo Scholz mettendo in guardia su incredibili blocchi, prenotazioni impossibili, blackout di siti, sovraffollamenti soffocanti e altre piaghe simil bibliche, è stato completamente smentito dalla realtà dei fatti. Un mese di abbonamenti a nove euro ha invece permesso di vedere città meno trafficate, persone di più settori utilizzare lo stesso mezzo pubblico a un prezzo accessibile a tutti mentre il governo è stato in grado di trarre benefici economici facendo un favore all'ambiente e ai cittadini. Insomma, si può fare, con grandi benefici per l'ambiente e per le tasche dei cittadini.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



BRUXELLES DÀ VIA LIBERA ALLA SORVEGLIANZA TOTALE DELL'EUROPOL, LA POLIZIA EUROPEA

di Walter Ferri

S spesso notiamo come alcune nazioni estere non abbiano alcun riguardo per la privacy internetiana dei propri cittadini, che i dati siano utilizzati senza ritegno per ottimizzare i sistemi di sorveglianza. In tal senso, l'Unione Europea si è sempre dimostrata una virtuosa eccezione, tuttavia un recente emendamento si è assicurato di garantire all'Europol quegli stessi poteri invasivi che criticiamo aspramente ai Governi autoritari.

Facciamo un passo indietro. L'Europol è l'agenzia UE che coordina le polizie dei Paesi Membri quando queste sono impegnate in indagini relative al crimine organizzato di portata internazionale. Come tutte le attività di sicurezza governative, l'Europol non è soggetta alle leggi sulla privacy digitale codificate nel GDPR, tuttavia esistono comunque alcune limitazioni attraverso cui si tutelano i cittadini da eventuali abusi. Limitazioni garantite tra le altre dal Data Subject Categorisation (DSC), il quale è appena stato annichilito.

Senza troppe cerimonie e nel silenzio generale, il 27 giugno 2022 Parlamento e Consiglio UE si sono assicurati di formalizzare un emendamento che è immediatamente entrato in vigore. La modifica alla legge europea ha ampliato nettamente i poteri dell'Europol, entità che in passato era peraltro finita nel mirino dello European Data Protection Supervisor (EDPS), l'autorità di sorveglianza indipendente che vigila sulla tutela della privacy da parte delle isti-

tuzioni europee.

Lo scorso gennaio, l'EDPS aveva denunciato che il modo di gestire i dati da parte dell'Europol fosse contrario alle norme di legge, ovvero che l'agenzia poliziesca preservasse illegalmente nei propri archivi le informazioni di soggetti non coinvolti nei crimini al centro delle indagini. Per risolvere l'abuso, l'organo di vigilanza aveva imposto che le informazioni raccolte venissero scremate e regolarizzate nell'arco di dodici mesi, pena la cancellazione coatta di quanto contenuto sui server.

Con il recente emendamento, l'Unione Europea non si è solamente assicurata di annullare i presupposti su cui si appoggiava la decisione dell'EDPS, ma ha anche provveduto a intensificare considerevolmente l'efficienza della sorveglianza poliziesca. L'Europol può infatti ora trattare i dati dei non indagati al pari di coloro che hanno legami con la malavita e tale variazione ha valore retroattivo, quindi va di fatto ad annullare l'ordine di adeguamento.

Non solo, come spiega la stessa polizia europea, l'aggiornamento assicura ai suoi uffici la possibilità di sviluppare e applicare nuove tecnologie ai fini di combattere la malavita internazionale, nonché garantisce maggiore spazio di manovra nell'ottenimento dei dati digitali direttamente dalle aziende private. Considerando che nel 2023 dovrebbe entrare in campo il progetto europeo di gestione dei dati criminali attraverso sistemi di machine learning e Big Data, INFINITY, le tempistiche non possono che sollevare qualche preoccupazione.

L'Europol sostiene che l'emendamento appena siglato andrà a rinvigorire le funzioni dell'EDPS, una posizione che non è però condivisa dall'EDPS stessa, la quale parla invece di «indebolimento del diritto fondamentale alla protezione dei dati». L'organo di vigilanza sottolinea quindi che i nuovi poteri polizieschi non siano compensati da tutele adeguate e fa notare che ora starà all'Europol autonomarsi per non sfociare in ulteriori abusi. Non certo una garanzia.

CONSUMO CRITICO



LA DE CECCO ANDRÀ A PROCESSO PER FRODE SULLA PROVENIENZA DELLA PASTA

di Valeria Casolaro

Filippo Antonio De Cecco, presidente della omonima azienda, andrà a processo a Chieti insieme all'ex direttore degli acquisti Mario Aruffo e l'ex direttore qualità Vincenzo Villani con l'accusa di frode in commercio. Secondo la procura, infatti, i dirigenti avrebbero fatto passare per pugliese del grano di provenienza francese, oltre ad aver acquistato da terzi la semola, diversamente da quanto indicato dal gruppo. La vicenda risale al febbraio scorso: ora il gip di Chieti ha firmato il decreto di citazione in giudizio per i tre manager, dopo aver respinto la richiesta di archiviazione della procura.

Nello specifico, l'accusa contro De Cecco sarebbe quella di aver fatto passare per pugliese una partita di 4575 tonnellate di grano che sarebbero invece state acquistate dalla Cavac, fornitore di frumento francese, con un contratto stipulato nel 2019. Il grano sarebbe poi arrivato nel porto di Ortona il 13 febbraio 2020. Questo quanto emerso dalle indagini dei carabinieri del NAS, che hanno preso il via da una denuncia di un altro ex dirigente dell'azienda, Antonio Di Mella, costituitosi persona offesa nel procedimento. La De Cecco ha dichiarato in una nota di sperare che "la magistratura faccia presto a chiarire la totale buona fede dell'azienda" ed aggiunge che "È falso dire che il grano italiano è il massimo della qualità sempre e comunque, non è così: noi abbiamo sempre cercato di reperire le migliori qualità di grano in Italia ed all'estero".

CULTURA E RECENSIONI



UNA RECENSIONE IMMAGINARIA

di Gian Paolo Caprettini

semiologo, critico televisivo, accademico

Un editore che stimo molto, La barca di Caronte, mi ha inviato l'ultimo libro di Robert Ponti, un americano che insegna Mondi futuribili alla Stanford University. Il libro si intitola Il cosmo che non mi piace. Intrigante la trama. Si parte dai Sei giorni della creazione di sant'Ambrogio vescovo, quarto secolo dopo Cristo, praticamente la traduzione dal greco dell'opera di Basilio di Cesare, da cui il Ponti ricava l'idea della armonia universale, una concezione secondo lui precorritrice della globalizzazione economica, purché la dizione harmonia mundi venga sostituita da controllo cosmico.

Poi l'autore si sposta a citare dalla Naturalis historia di Plinio il Vecchio, per dimostrare che già nell'antico mondo romano l'essere umano poteva avvalersi di rimedi naturali nel caso di diffusione catastrofica di morbi, ma il Ponti asserisce che il vero, insuperabile rimedio consiste nella progettazione di malanni che mettano a dura prova il sistema immunitario, quello che Plinio chiamava l'exercitus salutaris.

Lo scienziato americano dà il meglio di sé, a mio parere, quando riconosce nell'Umanesimo neoplatonico il vertice dell'intelligenza di un cosmo unico e interdependente e in Marsilio Ficino l'artefice di una filosofia di sintesi tra cielo e terra. E da lì parte per dire che è sempre più necessario il controllo delle Università, generatesi dal pensiero rinascimentale ma diventate purtroppo luoghi di pluralismo contraddittorio.

Ecco poi l'elogio di Giordano Bruno e del suo pensiero globalizzante, dove il Tutto universale e l'Uno divino coincidono. Ma il Ponti critica il Bruno per non aver individuato in una potenza militare armata la difenditrice di tale eccelso principio.

Viene poi il Ponti a celebrare Diderot e D'Alembert per la Encyclopédie francese di fine Settecento, dove la Ragione è la via per la vera e universale conoscenza di tutto ciò che l'umanità ha creato. Ma lo scrittore è perplesso perché i due non mostravano la giusta fiducia nei governanti che in fondo, come nell'antica Grecia, sono depositari incontestabili del bene per il popolo.

L'autore si spinge poi in suggestive ipotesi sulla fine della comunicazione in una rapida carrellata dalla invenzione del telegrafo e del francobollo sino ai voli intercontinentali di consegna della posta. Ormai, sostiene Ponti, la comunicazione è diventata inutile perché il mondo è del tutto incomprensibile e, per capirlo, non c'è altro sistema che dare a lui sempre ragione, cominciando a consegnargli proprietà materiali e intellettuali, proponendosi egli come l'amministratore dell'unica società mondialista che ha i requisiti per esistere, ovvero la Robert Ponti Industry for Health, Welfare, Brotherhood and Prosperity.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

